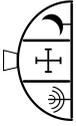


Finestra per il Medioriente

numero 47 - dicembre 2014

SOMMARIO

il nostro editoriale	2
"Adotta un cristiano di Mosul", rispondere nei fatti e con la vita all'emergenza irachena	6
Lettera dell'arcivescovo di Mosul: Grazie per gli aiuti, che sostengono le sofferenze dei rifugiati	9
Ad Aleppo resiste una fiammella di vita cristiana	12
Dialogo cattolici-musulmani: "non è mai accettabile usare la religione per giustificare" violenze	15
 VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN TURCHIA (28-30 NOVEMBRE 2014)	
Incontro con le autorità - Discorso del Santo Padre	17
Visita al presidente degli Affari Religiosi al Diyanet - Discorso del Santo Padre	20
Preghiera Ecumenica, Chiesa Patriarcale di San Giorgio, Istanbul - Parole del Patriarca Bartolomeo	22
Parole del Santo Padre	23
Divina Liturgia, Chiesa Patriarcale di San Giorgio, Istanbul - Parole del Patriarca Bartolomeo	24
Parole del Santo Padre	28
 Programma 2014-2015	 32



il nostro Editoriale

2

Il nostro Editoriale

Finestra per il Medioriente - numero 47 - dicembre 2014



“Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.” (Is 9, 5)

Carissimi, come ogni anno, vi raggiungiamo in questo periodo con il nostro calendario sinottico. Come avrete avuto modo di notare il tema affrontato quest'anno è quello dell'Accoglienza, argomento quanto mai pertinente al tempo che stiamo vivendo. Non solo perché i giornali ci riportano quotidianamente notizie di “non accoglienza” o guerre e questo ci dovrebbe far interrogare, ma anche perché nessuno tra noi può negare di aver fatto (o meno) esperienza di accoglienza nella propria vita. Nessuno può

sentirsi esonerato dall'incontro con l'altro, laddove per “altro” intendiamo non esclusivamente un nostro fratello lontano da ospitare, ma proprio quello a noi più prossimo, il nostro vicino di casa o un nostro familiare. L'altro non è mai una presenza marginale nella nostra vita ma ci “costringe” a relazionarci prima di tutto con noi stessi, i nostri limiti, le nostre qualità. È nella relazione con l'altro che noi esistiamo, cresciamo, ci formiamo perché la nostra vita è fatta principalmente di relazioni. E così ci accorgiamo che l'accoglienza può diventare un indi-

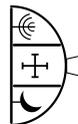
catore della qualità della nostra vita! Se poi ci soffermiamo a pensare che siamo fatti a immagine di un Dio che è lui stesso Relazione e ha fatto della Relazione un "motivo di Vita", non possiamo non accorgerci di come l'accoglienza sia la nostra prima vocazione!

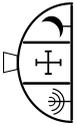
È con questi sentimenti nel cuore che abbiamo intrapreso il nostro percorso associativo quest'anno, alla "scoperta" della qualità del nostro modo di essere accoglienti, verso Dio e verso i nostri fratelli. A fine ottobre ci siamo ritrovati per due giorni di ritiro spirituale meditando, con l'aiuto di fr Paolo Pugliese e fr Luca Bianchi, alcuni passi della Scrittura su vari aspetti dell'accoglienza.

Alla fine di novembre abbiamo avuto la grazia di poter incontrare due fratelli che ci hanno raccontato la loro vita, di conversione. Due storie belle, attraverso cui abbiamo potuto toccare con mano come la ricerca sincera di Dio e la sua accoglienza portino inevitabilmente ad un "cambio di rotta", ad una conversione profonda. Si tratta di due giovani frati, un conventuale ed un minore. Il primo proveniente da famiglia protestante, passato poi al cattolicesimo. Alcuni mesi fa ha fatto la professione solenne ed ora è a Roma per motivi di studio legati al cammino per il sa-

cerdozio. Il secondo proviene invece da una famiglia musulmana e, attraverso un travagliato cammino interiore, si è accostato prima al cristianesimo e, adesso, alla vita religiosa. Esperienze di incontro, di ascolto, di vita vera, bella.

Ad ottobre, invece, durante la veglia missionaria diocesana a Roma, abbiamo avuto la possibilità di ascoltare due altre voci. Quella di Ignace Youssif III Younan, patriarca della Chiesa cattolica siro-antiochena, che ha raccontato la sofferenza dei cristiani di Iraq e Siria e di come questo piccolo gregge sia chiamato ad essere testimone di misericordia in un tempo tanto difficile; e la testimonianza di Louis Raphaël I Sako, patriarca della Chiesa cattolica caldea, che ha espressamente chiesto vicinanza e preghiera a noi cristiani d'Occidente per i cristiani dell'Iraq. Due voci di pastori che pur nella sofferenza si sono alzate al Padre con risoluta dolcezza, facendoci sentire parte di un'unica famiglia. In situazioni in cui la guerra e la persecuzione stanno togliendo tutto a questi nostri fratelli abbiamo sentito forte l'appello a "farci uno" con loro affinché venga superato il divario del "noi qui" e "voi là". Abbracciando l'appello di Mar Sako all'interno del giornalino troverete una proposta concreta per farci prossi-





mi...Si tratta della campagna "Adotta un cristiano" a sostegno delle tante vittime delle persecuzioni in Iraq che AsiaNews ha lanciato lo scorso agosto e di cui già avevamo dato notizia via mail. Siamo tutti a conoscenza dell'insopportabile gravità che molti nostri fratelli vivono in quelle terre ed un gesto di solidarietà, oltre all'immane sostegno nella preghiera, crediamo sia per loro doveroso. All'interno di questo scenario di guerre e desolazioni un piccolo ma significativo seme di speranza è stato il viaggio che papa Francesco ha compiuto in Turchia alla fine di novembre in occasione della festa di sant'Andrea apostolo. Le parole e i gesti compiuti, anche in sintonia con il patriarca Bartolomeo, in favore di un maggior dialogo ecumenico e nel rispetto di un sempre più fruttuoso dialogo con il mondo islamico ci fanno

davvero sperare in bene. Ci è sembrato importante dare voce a questo viaggio, pertanto all'interno del giornalino troverete una sezione dedicata ad esso.

"Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" (Is 9, 5). Il conforto che Isaia dà ad Israele nelle sue difficoltà, oggi è detto a ciascuno di noi nell'annuncio del Natale: "È nato per noi un Salvatore". Dio si fa presente, entra nel mondo, si fa vicino all'uomo. E lo fa nel modo più semplice, facendosi uomo. Questo non può lasciarci indifferenti. Che questo Natale sia per ciascuno di noi Accoglienza di Dio, che ha scelto di "abitare in mezzo a noi", affinché attraverso di Lui e con Lui possiamo imparare giorno dopo giorno l'importanza di farsi prossimo. Buon Natale

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE TRIMESTRALE N. 47 ANNO XIV

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede : Via Terni, 92 – 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

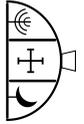
339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi

338/9351295

Guido Fraietta

348/9171561



תשע"ה-תשע"ו
2015
 1437-1438
 medioriente incontro di fedi

l'accoglienza
 CALENDARIO SINOTTICO

ebraico cristiano islamico

Ri chi edete l a vostra copi a!

Numero 47 - dicembre 2014

giugno

1 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

Giorno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
18 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
19 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
20 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
21 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
22 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
23 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
24 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
25 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
26 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
27 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
28 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
29 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
30 giugno	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30

18 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

19 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

20 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

21 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

22 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

23 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

24 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

25 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

26 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

27 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

28 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

29 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

30 giugno 18 giugno 19 giugno 20 giugno 21 giugno 22 giugno 23 giugno 24 giugno 25 giugno 26 giugno 27 giugno 28 giugno 29 giugno 30 giugno

Sono riportate, come nelle passate edizioni, le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.



"Adotta un cristiano di Mosul", rispondere nei fatti e con la vita all'emergenza irachena

6

Riproponiamo, di seguito, una campagna di raccolta fondi a sostegno delle tante vittime dello Stato islamico che AsiaNews ha lanciato lo scorso agosto. Purtroppo la situazione in Iraq non migliora ed un gesto concreto, accanto al sostegno nella preghiera, è per questi nostri fratelli doveroso; ancor più adesso che ci apprestiamo a rivivere il mistero dell'Incarnazione di un Dio che sceglie di venire ad abitare in mezzo a noi. I fondi raccolti sono inviati al Patriarcato di Baghdad, che provvederà a distribuirli secondo i bisogni di ogni famiglia

Una "catastrofe umanitaria, che rischia di divenire un vero e proprio genocidio": così Louis Sako, Patriarca di Baghdad, descrive ad *AsiaNews* la fuga dei cristiani da Mosul e Qaraqosh, nella piana di Ninive: oltre 100mila persone costrette dall'Esercito del califfato islamico a lasciare le proprie case e i propri averi, scappando verso il Kurdistan sotto la minaccia di morte. "Un esodo, una vera Via Crucis, con i cristiani costretti a marciare a piedi nella torrida estate irachena.... Fra loro vi sono anche malati, anziani, bambini e donne incinte. Hanno bisogno di cibo, acqua e riparo...".

Le migliaia di famiglie cristiane hanno dovuto fuggire minacciati di essere uccisi se non si convertivano all'islam, o se non accettavano di pagare la jiziya, la tassa dei "protetti" sotto una rigida sharia. Nella fuga essi sono stati costretti a lasciare tutto nelle mani dei loro aguzzini.

Davanti a questa tragedia, papa Francesco continua a inviare messaggi di solidarietà e appelli alla comunità internazionale affinché agisca per fermare le violenze e le sopraffazioni contro la comunità locale. Ieri il pontefice ha rivolto "il suo pressante appello alla Comunità Internazionale, affinché, attivandosi per porre fine al dramma umanitario in atto, ci si adoperi per proteggere quanti sono interessati o minacciati dalla violenza e per assicurare gli aiuti ne-

cessari, soprattutto quelli più urgenti, a così tanti sfollati, la cui sorte dipende dalla solidarietà altrui".

AsiaNews ha deciso di rispondere a questo appello con una raccolta fondi da destinare a questi fratelli e sorelle derubati del diritto alla vita e alla libertà. Per dare da mangiare a un cristiano di Mosul per un mese occorrono 160 euro; per una settimana ne bastano 40; per un giorno, soltanto 5 euro. Invitiamo tutti i nostri lettori e amici a contribuire, ad andare oltre l'indignazione e la condanna esprimendo la nostra solidarietà al sostentamento dei cristiani iracheni. I fondi raccolti saranno inviati al Patriarcato di Baghdad, che provvederà a distribuirli secondo i bisogni di ogni famiglia.

Per il Patriarca di Baghdad, aiutare i cristiani in questa emergenza, lasciandoli in Iraq, è più importante che farli fuggire all'estero. L'Iraq e il Medio Oriente necessitano della testimonianza dei cristiani.



Le donazioni possono essere inviate in modi diversi. Tutti devono avere la causale "AsiaNews- Adotta un cristiano di Mosul":

- Via Carta di Credito con Paypal
- Via Carta di credito dal sito (v. funzione: "Il tuo contributo- Dona")
- Via cc postale n. 45443009

intestato a Pontificio Istituto Missioni Estere, causale "AsiaNews -





Adotta un cristiano di Mosul"

- Via bonifico bancario a AsiaNews - C/C 6152510434/77

Presso Banca Intesa - Filiale 499 Via G. Carini 32/D - 00152 Roma RM

Coord Bancarie: Z 03069 05078 615251043477 Coord. Iban: IT35 Z030 6905 0786 1525 1043 477

Swift Code: BCI TIT MM

causale "AsiaNews - Adotta un cristiano di Mosul"



- Via assegno circolare non trasferibile, indirizzato a

AsiaNews c/o PIME

Via Guerrazzi 11

00152 Roma RM

Italia

Per donazioni che consentono la detrazione/deduzione fiscale:

Bonifico bancario: intestato a

Fondazione PIME Onlus,

Credito Valtellinese S.C. - P.zza San Fedele, 4 - 20121 MILANO -

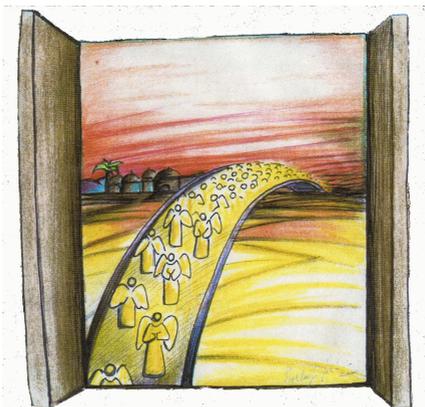
IBAN IT 11 W 05216 01630 000000005733

Codice identificativo istituto (BIC): BPCVIT2S

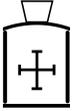
Si prega di mandare sempre un fax al n° 02.4695193 o una mail auam@pimemilano.com di conferma dell'avvenuto bonifico, specificando nome, cognome e indirizzo (dati utili all'emissione del documento valido per la detrazione fiscale).

Articolo pubblicato sul sito AsiaNews l'8/08/2014

<http://www.asianews.it/notizie-it/Adotta-un-cristiano-di-Mosul,-rispondere-nei-fatti-e-con-la-vita-all'emergenza-irachena-31845.html>



Lettera dell'arcivescovo di Mosul: Grazie per gli aiuti, che sostengono le sofferenze dei rifugiati



9

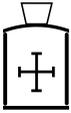
Di seguito pubblichiamo la lettera che Mons. Nona, arcivescovo di Mosul dei Caldei, ha scritto a fine ottobre ad AsiaNews per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla campagna "Adotta un cristiano di Mosul" (lanciata da AsiaNews). Le offerte sono state usate per acquistare cibo, vestiti pesanti, coperte per i profughi e affittare case o roulotte per affrontare l'inverno e il freddo che sono giunti molto presto.

Caro padre Cervellera,
Voglio informarla che abbiamo ricevuto la somma di 123,297 euro mandata da voi, AsiaNews, ed anche 270,000 euro mandata dalla fondazione Pime Onlus. Questa è la seconda donazione mandata da AsiaNews al nostro comitato vescovile per aiutare i rifugiati cristiani iracheni. Questa vostra donazione arriva direttamente al conto bancario del comitato e viene registrata a vostro nome con tutti i dettagli della donazione: la data, il numero della somma, l'organizzazione che fa la donazione. Invece vengo a darle alcuni dettagli sugli aiuti, ossia sul modo in cui vengono spesi questi soldi. Siamo pronti a rispondere anche ad ulteriori domande che riguardano le do-

nazioni.

Gli aiuti che riceviamo sono di grande importanza per noi perché facilitano la vita dei nostri rifugiati, che non è facile per niente.

Oggi i rifugiati soffrono di una situazione molto difficile, soprattutto perché l'inverno è già cominciato e la pioggia è venuta presto. Le difficoltà sorgono dalla mancanza di cibo, di vestiti pesanti, di coperte per proteggersi dal freddo... Vi sono anche difficoltà che riguardano problemi sanitari. Migliaia di famiglie non possono più pagare l'affitto delle case perché è molto alto, ed essi sono senza lavoro. Ogni giorno aumenta il bisogno e la richiesta di case, o di avere un posto gratuito che possa proteggerli. Quelli che vivono nei



luoghi pagati o approntati dalla Chiesa - grazie all'aiuto delle organizzazioni caritatevoli, come la compagna di AsiaNews - stanno affrontando altre difficoltà quali la mancanza di lavoro e la mancanza di soldi. Anche questi luoghi sono affollati e pieni di tanta gente.

Le donazioni che giungono alla Chiesa da varie fonti, sono spese per trovare alloggi dignitosi ai nostri cristiani: ad esempio una casa al posto di una tenda, o trovare un posto per chi vive in una scuola o in aule sovraffollate. Gli aiuti sono spesi anche per medicine, che i bisognosi non possono pagarli. Affittare case o alberghi ai rifugiati, o costruire campi di roulotte, è la via più importante per usare questi aiuti, perché la maggioranza dei rifugiati non possono pagare l'affitto delle case.

Nella nostra situazione drammatica ogni tanto vediamo alcune luci dal cielo che ci danno coraggio a continuare la nostra vita di fede nonostante tutte le difficoltà e problemi. Ad esempio, abbiamo ricevuto alcune testimonianze da parte dai nostri fedeli rimasti nei villaggi cristiani nella piana di Niniveh. Ho sentito alcuni giorni fa che nel villaggio di Bartella, una famiglia con un loro vicino erano rimasti là anche dopo l'arrivo dell'esercito dello Stato islamico (o Isis). Provando a scappare dal

villaggio, sono stati arrestati e costretti a convertirsi all'islam. Il vicino ha rifiutato e per questo è stato subito ucciso. Invece la donna, per paura della sorte dei suoi figli, ha detto la formula con cui ci si converte all'islam. Ma arrivando a Erbil ha chiesto penitenza e perdono, ritornando alla fede cristiana. Un'altra storia riguarda due donne anziane rimaste in un villaggio che si chiama Karemless, nella Piana di Niniveh. Queste donne coraggiose hanno incontrato i militanti dell'Isis che volevano costringerle a convertirsi all'islam. Invece esse hanno iniziato a discutere con coraggio, difendendo la loro fede cristiana e dicendo che tutti hanno la libertà di professare la loro fede... Hanno discusso circa un'ora con i militanti che le minacciavano di uccidere, ma senza poterle convertire. Alla fine le hanno lasciate andare via. Io ho incontrato personalmente le due donne perché sono della mia diocesi. Le ho viste felici e piene di fiducia in Dio e in se stesse. Esse non hanno rinnegato la loro fede e hanno dato una grandissima testimonianza.

La nostra fede cristiana ci spinge ad aiutare gli altri nonostante le diversità delle religioni e delle etnie. Per questo la nostra Chiesa aiuta anche altri che si trovano nella stessa crisi, come gli Yazidi e membri di un'altra minoranza

si chiama Kakai: diversi di loro si trovano insieme ai nostri rifugiati cristiani, e noi aiutiamo tutti.

Tutta questa crisi rende difficile la vita dei rifugiati, compresa la mia come pastore di una diocesi marchiata dal dolore per 11 anni, con alcuni martiri, tante famiglie emigrate all'estero e ora con l'arrivo dell'Isis, che ha svuotato la diocesi di tutti i suoi membri.

La nostra vita quotidiana è un continuo vedere ed ascoltare i rifugiati e i loro bisogni, e tentare di fare ciò che è utile per loro. Il lavoro del vescovo è diventato un agire concreto per rispondere alle esigenze quotidiane dei no-

+Amel Nona

Arcivescovo di Mosul dei Caldei

Responsabile del comitato episcopale per l'aiuto ai rifugiati cristiani

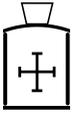
stri fedeli. Nello stesso tempo, in questa situazione di grande difficoltà umanitaria, è importante trovare le vie più adeguate per sostenere le dimensioni spirituali di tutti. È un complesso non facile in cui bisogna trovare un equilibrio fra le esigenze umanitarie quotidiane in una crisi molto difficile e l'importanza di mantenere lo spirito cristiano nell'animo della nostra gente.

Ma alla fine, ringraziamo Dio di tutto, anche della situazione in cui fa vivere noi vescovi, perché ci insegna sempre di più come si può essere servi fedeli a Lui e al Suo popolo.



Articolo pubblicato sul sito di AsiaNews il 28/10/2014

<http://www.asianews.it/notizie-it/Lettera-dell'arcivescovo-di-Mosul:-Grazie-per-gli-aiuti,-che-sostengono-le-sofferenze-dei-rifugiati-32546.html>



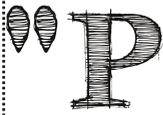
Ad Aleppo resiste una fiammella di vita cristiana

Monsignor Georges Abou Khazen, vicario apostolico per i latini di Aleppo, vive nella città simbolo del conflitto siriano. Oltre il 60% dei fedeli ha lasciato la città ma si cerca di resistere qui con quei pochi rimasti pregando che qualcuno rimanga per non privare Aleppo della sua tradizione cristiana. Di seguito l'articolo pubblicato da AgenSIR.

12

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 47 - dicembre 2014

 Padre Hanna sta bene ed è deciso a restare al suo posto. Giovedì scorso alcuni leader legati a Jahbat Al-Nusra, gruppo radicalista che lo aveva prelevato nella notte del 5 ottobre nella sua parrocchia di Knayeh, in Siria, sono andati a trovarlo ed hanno parlato con lui. Dal colloquio sembrerebbe che il suo arresto sia stato frutto di un malinteso. Padre Hanna mi ha espresso il suo ottimismo per una chiusura positiva del caso. Tutto dovrebbe finire presto e bene". Per monsignor Georges Abou Khazen, vicario apostolico per i latini di Aleppo, questa forse è l'unica buona notizia che arriva dalla Siria, paese segnato da tre anni di guerra che ha mietuto centinaia di migliaia di vittime e milioni di sfollati. Padre Abou Khazen vive ad Aleppo, città simbolo di questo conflitto. Detta anche "la grigia", considerata "la capitale del Nord", un

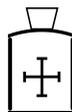
tempo centro economico e sociale del Paese, oggi è una città divisa, contesa tra le forze ribelli e quelle leali al Governo del presidente Bashar al Assad.

Situazione critica. "Qui ad Aleppo la situazione è davvero critica. I colpi dei mortai sono continui. Non abbiamo avuto luce per qualche giorno e adesso l'energia elettrica viene erogata solo per due o tre ore quotidianamente", racconta il vicario, che non nasconde una paura più grande, quella dell'avanzata dello Stato Islamico (Is) ormai alle porte della città. "Speriamo bene - spiega con voce preoccupata - perché l'Is non è molto lontano dal centro della città. La paura cresce ogni giorno di più. La città è divisa, ci sono quartieri controllati dai radicalisti e altri dalle forze armate siriane. Non bastano le tante difficoltà oggettive legate alla mancanza di cibo, gasolio e acqua, ora

anche l'Is". La popolazione è allo stremo e davanti ha un nuovo inverno da affrontare ma come? Padre George non risponde ma il suo pensiero corre a quelli rimasti in città dove sono ormai pochi i cristiani. "Oltre il 60% dei nostri fedeli ha lasciato la città. Noi viviamo qui con quei pochi rimasti e preghiamo che almeno un gruppo rimanga per non privare Aleppo della sua tradizione cristiana. Chi può, non solo tra i cristiani, sta cercando di fuggire. Esiste una strada piuttosto lunga, aperta dall'esercito siriano qualche mese fa e ancora sicura, che permette alla popolazione di entrare e uscire da Aleppo, ma consente anche l'ingresso di acqua, cibo e materiali vari necessari alla sopravvivenza. Questa è l'unica via di salvezza per chi vuole andarsene".

Non bastano le notizie della resistenza curda a Kobane dove l'Is è stato costretto ad indietreggia-

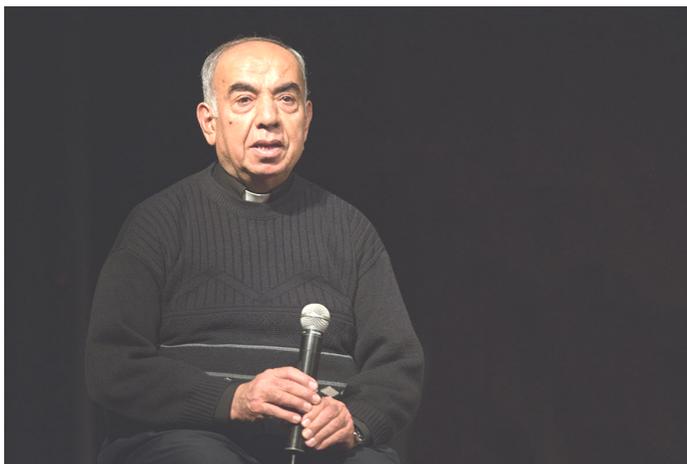
re a tranquillizzare la popolazione. "Qui sappiamo bene - racconta mons. Abou Khazen - che questi gruppi islamisti ribelli hanno varie denominazioni ma un'unica origine, quella del radicalismo. Sappiamo che non lottano per garantire la libertà e i diritti civili delle persone, anzi il contrario". Poi l'affondo: "La comunità internazionale deve saper discernere tra chi lotta per garantire libertà e diritti per tutto il popolo e chi no. Purtroppo coloro che combattono all'interno dei gruppi ribelli sono legati al radicalismo islamico. Le forze di opposizione siriane si sono sciolte davanti alla potenza finanziaria e militare dell'Is e di altre fazioni militari ribelli che sono formate per almeno il 70%, se non più, da gente straniera, e non da siriani". In campo sono rimasti solo i propugnatori di un Islam intransigente, quello wahabita dell'Arabia Saudita. Il vicario a

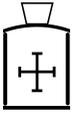


31

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medio Oriente - numero 47 - dicembre 2014





più riprese lo aveva detto in passato: "I miliziani che portano morte e distruzione sono formati da mufti e imam di questo ramo islamico. Anche in Siria, quando arrivano, cacciano le autorità religiose locali e mettono le loro. E istituiscono i loro tribunali". È paradossale, allora, che l'Arabia Saudita sia uno dei Paesi che ora sostengono la coalizione contro l'Isis.

Per il vicario resta solo una strada che non è quella della guerra e delle armi: "La comunità internazionale deve costringere il Governo siriano e il fronte degli oppositori a dialogare e deve

smetterla di armare i contendenti. Se esiste la volontà politica, un accordo si trova". Intanto mentre in Siria si continua a morire, nel silenzio dei Grandi della Terra, i piccoli, come gli abitanti di Aleppo, cristiani e musulmani, praticano gesti di pace quotidiani, come sostenere mense allestite nei rispettivi quartieri cristiani e aperte a tutti, portare assistenza ai più bisognosi come anziani, malati e bambini. Una carità contagiosa che aiuta a resistere anche sotto assedio e che perpetua una tradizione di tolleranza e convivenza tutta siriana.

14

Notizie dal M.O.

Finestra per il Medioriente - numero 47 - dicembre 2014

Articolo pubblicato su AgenSIR il 18/10/2014

http://www.agensir.it/sir/documenti/2014/10/00297056_ad_aleppo_resiste_una_fiammella_di_vita_c.html

COME CONTRIBUIRE ALLA FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il CCP n° 55191407, che trovate allegato, intestato a Associazione Finestra per il Medioriente per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.

Dialogo cattolici-musulmani: "non è mai accettabile usare la religione per giustificare" violenze



Il Forum cattolico-musulmano riunito a Roma sul tema "Lavorare Insieme a servire gli altri" ha prodotto una dichiarazione conclusiva sulla necessità di un'educazione dei giovani mirata a realizzare "il rispetto dell'altro" e dell'importanza del dialogo interreligioso "per superare pregiudizi, distorsioni, sospetti, e generalizzazioni inappropriate". Incoraggianti in questa direzione anche le parole di papa Francesco che ha incontrato i partecipanti del forum.

Di seguito un breve articolo di AsiaNews.

5

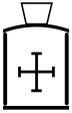
Notizie dal M.O.

Non è mai accettabile usare la religione per giustificare" atti di "terrorismo, oppressione, violenza contro persone innocenti, persecuzione, profanazione di luoghi sacri, e la distruzione del patrimonio culturale". E' "unanime" e senza equivoci la dichiarazione conclusiva del Forum cattolico-musulmano che per tre giorni ha tenuto a Roma il suo terzo seminario sul tema "Lavorare Insieme a servire gli altri", conclusosi oggi.

Oltre alla condanna del terrorismo e della violenza la dichiarazione finale sottolinea la necessità di una educazione dei giovani mirata a realizzare "il rispetto dell'altro", sottolinea

l'importanza del dialogo interreligioso "per superare pregiudizi, distorsioni, sospetti, e generalizzazioni inappropriate", dialogo che dovrebbe concretamente "moltiplicare le opportunità di incontro e di collaborazione su progetti comuni per il bene comune". Nel documento si sottolinea inoltre "l'importanza vitale di servizio e una cooperazione reciproca".

Significativi i passi dedicati alla educazione. "La formazione dei giovani, sia essa in famiglia, a scuola, nell'università, in chiesa o in moschea, è della massima importanza per la promozione di una identità a tutto tondo, che costruisce il rispetto per gli altri. A tal fine, i programmi scolastici



16

e libri di testo dovrebbero ritrarre un'immagine obiettiva e rispettosa dell'altro".

Il "fruttuoso incontro" ha visto anche un incoraggiamento di papa Francesco che ieri ha ricevuto i partecipanti al seminario, invitandoli a proseguire sulla strada del dialogo.

La delegazione cattolica è stata guidata dal cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, mentre quella musulmana

è stata presieduta dal prof. Seyyed Hossein Nasr della George Washington University, a causa di problemi di salute del coordinatore di parte islamica, il principe giordano Ghazi bin Muhammad. Della delegazione hanno fatto parte esponenti religiosi e studiosi provenienti da Malaysia, Algeria, Bosnia Erzegovina, Indonesia, Emirati arabi uniti, Kosovo, Canada, Argentina e Italia.

Articolo pubblicato sul sito AsiaNews il 13/11/2014

<http://www.asianews.it/notizie-it/Dialogo-cattolici-musulmani:-non-%C3%A8-mai-accettabile-usare-la-religione-per-giustificare-violenze-32693.html>



VIAGGIO APOSTOLICO DEL SANTO PADRE FRANCESCO IN TURCHIA (28-30 NOVEMBRE 2014)



INCONTRO CON LE AUTORITÀ **DISCORSO DEL SANTO PADRE**

17

Ankara

Venerdì, 28 novembre 2014

Signor Presidente,
Distinte Autorità,
Signore e Signori,

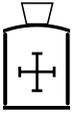
sono lieto di visitare il vostro Paese, ricco di bellezze naturali e di storia, ricolmo di tracce di antiche civiltà e ponte naturale tra due continenti e tra differenti espressioni culturali. Questa terra è cara ad ogni cristiano per aver dato i natali a san Paolo, che qui fondò diverse comunità cristiane; per aver ospitato i primi sette Concili della Chiesa e per la presenza, vicino ad Efeso, di quella che una venerata tradizione considera la “casa di Maria”, il luogo dove la Madre di Gesù visse per alcuni anni, meta della devozione di tanti pellegrini da ogni parte del mondo, non solo cristiani, ma anche musulmani.

Tuttavia, le ragioni della considerazione e dell'apprezzamento per la Turchia non sono da cercarsi unicamente nel suo passato, nei suoi antichi monumenti, ma si trovano nella vitalità del suo presente, nella laboriosità e generosità del suo popolo, nel suo ruolo nel concerto delle nazioni.

È per me motivo di gioia avere l'opportunità di proseguire con voi un dialogo di amicizia, di stima e di rispetto, nel solco di quello intrapreso dai miei predecessori, il beato Paolo VI, san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, dialogo preparato e favorito a sua volta dall'azione dell'allora Delegato Apostolico Mons. Angelo Giuseppe Roncalli, poi a san Giovanni XXIII, e dal Concilio Vaticano II.

Abbiamo bisogno di un dialogo che approfondisca la conoscenza e valorizzi con discernimento le tante cose che ci accomunano, e al tempo stesso ci permetta di considerare con animo saggio e sereno le differenze, per poter anche da esse trarre insegnamento.

Occorre portare avanti con pazienza l'impegno di costruire una pace solida, fondata sul rispetto dei fondamentali diritti e doveri legati alla dignità dell'uomo. Per questa strada si possono superare i pregiudizi e i falsi ti-



mori e si lascia invece spazio alla stima, all'incontro, allo sviluppo delle migliori energie a vantaggio di tutti.

A tal fine, è fondamentale che i cittadini musulmani, ebrei e cristiani - tanto nelle disposizioni di legge, quanto nella loro effettiva attuazione -, godano dei medesimi diritti e rispettino i medesimi doveri. Essi in tal modo più facilmente si riconosceranno come fratelli e compagni di strada, allontanando sempre più le incomprensioni e favorendo la collaborazione e l'intesa. La libertà religiosa e la libertà di espressione, efficacemente garantite a tutti, stimoleranno il fiorire dell'amicizia, diventando un eloquente segno di pace.

Il Medio Oriente, l'Europa, il mondo attendono questa fioritura. Il Medio Oriente, in particolare, è da troppi anni teatro di guerre fratricide, che sembrano nascere l'una dall'altra, come se l'unica risposta possibile alla guerra e alla violenza dovesse essere sempre nuova guerra e altra violenza. Per quanto tempo dovrà soffrire ancora il Medio Oriente a causa della mancanza di pace? Non possiamo rassegnarci alla continuazione dei conflitti come se non fosse possibile un cambiamento in meglio della situazione! Con l'aiuto di Dio, possiamo e dobbiamo sempre rinnovare il coraggio della pace! Questo atteggiamento conduce ad utilizzare con lealtà, pazienza e determinazione tutti i mezzi della trattativa, e a raggiungere così concreti obiettivi di pace e di sviluppo sostenibile.

Signor Presidente, per raggiungere una meta tanto alta ed urgente, un contributo importante può venire dal dialogo interreligioso e interculturale, così da bandire ogni forma di fondamentalismo e di terrorismo, che umilia gravemente la dignità di tutti gli uomini e strumentalizza la religione.

Occorre contrapporre al fanatismo e al fondamentalismo, alle fobie irrazionali che incoraggiano incomprensioni e discriminazioni, la solidarietà di tutti i credenti, che abbia come pilastri il rispetto della vita umana, della libertà religiosa, che è libertà del culto e libertà di vivere secondo l'etica religiosa, lo sforzo di garantire a tutti il necessario per una vita dignitosa, e la cura dell'ambiente naturale. Di questo hanno bisogno, con speciale urgenza, i popoli e gli Stati del Medio Oriente, per poter finalmente "invertire la tendenza" e portare avanti con esito positivo un processo di pacificazione, mediante il ripudio della guerra e della violenza e il perseguimento del dialogo, del diritto, della giustizia.

Fino ad oggi, infatti, siamo purtroppo ancora testimoni di gravi conflitti. In Siria e in Iraq, in particolar modo, la violenza terroristica non accenna a placarsi. Si registra la violazione delle più elementari leggi umanitarie nei confronti di prigionieri e di interi gruppi etnici; si sono verificate e ancora avvengono gravi persecuzioni ai danni di gruppi minoritari, specialmente -

ma non solo -, i cristiani e gli yazidi: centinaia di migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case e la loro patria per poter salvare la propria vita e rimanere fedeli al proprio credo.

La Turchia, accogliendo generosamente una grande quantità di profughi, è direttamente coinvolta dagli effetti di questa drammatica situazione ai suoi confini, e la comunità internazionale ha l'obbligo morale di aiutarla nel prendersi cura dei profughi. Insieme alla necessaria assistenza umanitaria, non si può rimanere indifferenti di fronte a ciò che ha provocato queste tragedie. Nel ribadire che è lecito fermare l'aggressore ingiusto, sempre però nel rispetto del diritto internazionale, voglio anche ricordare che non si può affidare la risoluzione del problema alla sola risposta militare.

E' necessario un forte impegno comune, basato sulla fiducia reciproca, che renda possibile una pace duratura e consenta di destinare finalmente le risorse non agli armamenti, ma alle vere lotte degne dell'uomo: la lotta contro la fame e le malattie, la lotta per lo sviluppo sostenibile e la salvaguardia del creato, in soccorso di tante forme di povertà e marginalità che non mancano nemmeno nel mondo moderno.

La Turchia, per la sua storia, in ragione della sua posizione geografica e a motivo dell'importanza che riveste nella regione, ha una grande responsabilità: le sue scelte e il suo esempio possiedono una speciale valenza e possono essere di notevole aiuto nel favorire un incontro di civiltà e nell'individuare vie praticabili di pace e di autentico progresso.

Che l'Altissimo benedica e protegga la Turchia e la aiuti ad essere un valido e convinto artefice di pace! Grazie!





*VISITA AL PRESIDENTE DEGLI AFFARI RELIGIOSI AL
DIYANET*
DISCORSO DEL SANTO PADRE

Ankara

Venerdì, 28 novembre 2014

Signor Presidente,
Autorità religiose e civili,
Signore e Signori,

20

E' per me motivo di gioia incontrarvi oggi, nel corso della mia visita al vostro Paese. Ringrazio il Signor Presidente di questo importante Ufficio per il cordiale invito, che mi offre l'occasione di intrattenermi con leaders politici e religiosi, musulmani e cristiani.

E' tradizione che i Papi, quando viaggiano in diversi Paesi come parte della loro missione, incontrino anche le autorità e le comunità di altre religioni. Senza questa apertura all'incontro e al dialogo, una visita papale non risponderebbe pienamente alle sue finalità, così come anch'io le intendo, nella scia dei miei venerati Predecessori. In questa prospettiva, sono lieto di ricordare in modo speciale l'incontro che il Papa Benedetto XVI ebbe, in questo medesimo luogo, nel novembre 2006.

Le buone relazioni e il dialogo tra leader religiosi rivestono infatti una grande importanza. Essi rappresentano un chiaro messaggio indirizzato alle rispettive comunità, per esprimere che il mutuo rispetto e l'amicizia sono possibili, nonostante le differenze. Tale amicizia, oltre ad essere un valore in sé, acquista speciale significato e ulteriore importanza in un tempo di crisi come il nostro, crisi che in alcune aree del mondo diventano veri drammi per intere popolazioni.

Vi sono infatti guerre che seminano vittime e distruzioni; tensioni e conflitti inter-etnici e interreligiosi; fame e povertà che affliggono centinaia di milioni di persone; danni all'ambiente naturale, all'aria, all'acqua, alla terra.

Veramente tragica è la situazione in Medio Oriente, specialmente in Iraq e Siria. Tutti soffrono le conseguenze dei conflitti e la situazione umanitaria è angosciante. Penso a tanti bambini, alle sofferenze di tante mamme, agli anziani, agli sfollati e ai rifugiati, alle violenze di ogni tipo. Particolare preoccupazione desta il fatto che, soprattutto a causa di un gruppo estremista e fondamentalista, intere comunità, specialmente - ma non solo - i cristiani e gli yazidi, hanno patito e tuttora soffrono violenze disumane a causa della loro identità etnica e religiosa. Sono stati cacciati con la forza dalle loro case, hanno dovuto abbandonare ogni cosa per salvare la propria vita e non rinnegare la fede. La violenza ha colpito anche edifici sacri, monumenti, simboli religiosi e il patrimonio culturale, quasi a voler cancellare

ogni traccia, ogni memoria dell'altro.

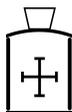
In qualità di capi religiosi, abbiamo l'obbligo di denunciare tutte le violazioni della dignità e dei diritti umani. La vita umana, dono di Dio Creatore, possiede un carattere sacro. Pertanto, la violenza che cerca una giustificazione religiosa merita la più forte condanna, perché l'Onnipotente è Dio della vita e della pace. Da tutti coloro che sostengono di adorarlo, il mondo attende che siano uomini e donne di pace, capaci di vivere come fratelli e sorelle, nonostante le differenze etniche, religiose, culturali o ideologiche.

Alla denuncia occorre far seguire il comune lavoro per trovare adeguate soluzioni. Ciò richiede la collaborazione di tutte le parti: governi, leader politici e religiosi, rappresentanti della società civile, e tutti gli uomini e le donne di buona volontà. In particolare, i responsabili delle comunità religiose possono offrire il prezioso contributo dei valori presenti nelle loro rispettive tradizioni. Noi, Musulmani e Cristiani, siamo depositari di inestimabili tesori spirituali, tra i quali riconosciamo elementi di comunanza, pur vissuti secondo le proprie tradizioni: l'adorazione di Dio misericordioso, il riferimento al patriarca Abramo, la preghiera, l'elemosina, il digiuno... elementi che, vissuti in maniera sincera, possono trasformare la vita e dare una base sicura alla dignità e alla fratellanza degli uomini. Riconoscere e sviluppare questa comunanza spirituale - attraverso il dialogo interreligioso - ci aiuta anche a promuovere e difendere nella società i valori morali, la pace e la libertà (cfr Giovanni Paolo II, Discorso alla Comunità cattolica di Ankara, 29 novembre 1979). Il comune riconoscimento della sacralità della persona umana sostiene la comune compassione, la solidarietà e l'aiuto fattivo nei confronti dei più sofferenti. A questo proposito, vorrei esprimere il mio apprezzamento per quanto tutto il popolo turco, i musulmani e i cristiani, stanno facendo verso le centinaia di migliaia di persone che fuggono dai loro Paesi a causa dei conflitti. Ce ne sono due milioni. E' questo un esempio concreto di come lavorare insieme per servire gli altri, un esempio da incoraggiare e sostenere.

Con soddisfazione ho appreso delle buone relazioni e della collaborazione tra il Diyanet e il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Auspico che esse proseguano e si consolidino, per il bene di tutti, perché ogni iniziativa di dialogo autentico è segno di speranza per un mondo che ha tanto bisogno di pace, sicurezza e prosperità. E anche dopo il dialogo con il Signor Presidente, auguro che questo dialogo interreligioso divenga creativo di nuove forme.

Signor Presidente, esprimo nuovamente la mia riconoscenza a Lei e ai Suoi collaboratori per questo incontro, che ricolma il mio cuore di gioia. Sono grato inoltre a tutti voi, per la vostra presenza e per le vostre preghiere che avrete la bontà di offrire per il mio servizio. Da parte mia, vi assicuro che pregherò altrettanto per voi. Il Signore ci benedica tutti.





PAROLE DEL PATRIARCA BARTOLOMEO

22

Santità, glorificando il Dio Trino più che Buono, accogliamo Voi ed il Vostro venerabile Seguito, in questo luogo sacro, qui dove è la Cattedra dei vescovi di questa storica Chiesa martire, incaricata dalla Divina Provvidenza del ministero di alta responsabilità di Primo Trono delle Santissime Chiese Ortodosse Locali. Vi accogliamo con gioia, onore e riconoscenza, poiché avete avuto la bontà di portare i Vostri passi dalla Antica alla Nuova Roma, gettando un ponte simbolico, con questo Vostro gesto, tra l'Occidente e l'Oriente, Voi latore di amore del Protocorifeo verso il suo proprio fratello, il Primo Chiamato.

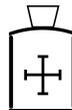
La Vostra venuta qui, primo atto dalla recente ascesa di Vostra Santità al trono di "colei che presiede nella carità", costituisce un proseguo di analoghe visite dei Vostri venerabilissimi Predecessori, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, testimoniando così la volontà Vostra e della Santissima Chiesa di Roma, di proseguire il fraterno costante cammino con la nostra Chiesa Ortodossa, per il ristabilimento della completa comunione tra le nostre Chiese. Salutiamo dunque, con piacere e grande considerazione, la venuta di Vostra Santità qui, come un fatto storico e ricco di buoni auspici per il futuro.

Questo sacro luogo, nel quale da secoli, tra vari sconvolgimenti storici, i Patriarchi Ecumenici hanno sempre celebrato e celebrano il sacro Mistero della Divina Eucarestia, è erede di altri luoghi di culto illustri in questa Città, ai quali hanno dato lustro eminenti figure ecclesiastiche, appartenenti alla schiera dei grandi Padri della Chiesa Universale. Tra questi ci sono i predecessori della nostra Umiltà, i santi Gregorio il Teologo e Giovanni Crisostomo, le cui sacre Reliquie riposano in questo sacro tempio, assieme a quelle di San Basilio il Grande, di Santa Eufemia megalomartire, colei che ha confermato il Tomo del Quarto Concilio Ecumenico e di altri santi della Chiesa - e ciò grazie alla nobile restituzione di esse al Patriarcato Ecumenico, da parte della Chiesa di Roma. Celebrando quest'anno il compimento del decimo anniversario di tale benedetto avvenimento, esprimiamo a Vostra Santità i nostri calorosi ringraziamenti per quel gesto fraterno della Vostra Chiesa nei confronti del nostro Patriarcato Ecumenico. Questi Santi Padri, sul cui insegnamento si è fondata la nostra comune fede durante il primo millennio, siano intercessori presso il Signore, affinché possiamo ritrovare la piena comunione tra le nostre Chiese, compiendo così la Sua santa volontà, in tempi difficili per l'umanità ed il

mondo. Poiché come dice San Giovanni Crisostomo: "Questo è ciò che naturalmente salda insieme i fedeli e preserva l'amore; per questo il Cristo dice, ché siano uno". (Ai Fil. 4,3 P.G. 62,208)

Esprimendo ancora la gioia e il ringraziamento della santissima Chiesa di Costantinopoli e della nostra Umiltà per tale visita ufficiale e fraterna di Vostra Santità, auguriamo a Voi ed al Vostro venerabile Seguito, che la Vostra permanenza in mezzo a noi sia benedetta in tutto dal Signore, per un ulteriore rinsaldamento dei nostri legami fraterni, a gloria del Suo santo nome.

"Grazie a Dio per questo suo ineffabile dono" (2 Cor. 9,15) Dunque, buona permanenza, amato fratello nel Signore!



23

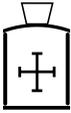


PAROLE DEL SANTO PADRE

Santità, Fratello carissimo,

la sera porta sempre con sé un sentimento misto di gratitudine per il giorno vissuto e di trepidante affidamento di fronte alla notte che scende. Questa sera il mio animo è colmo di gratitudine a Dio, che mi concede di trovarmi qui a pregare insieme con Vostra Santità e con questa Chiesa sorella, al termine di una intensa giornata di visita apostolica; e al tempo stesso il mio animo è in attesa del giorno che liturgicamente abbiamo iniziato: la festa di sant'Andrea Apostolo, che di questa Chiesa è il Fondatore e il Patrono.

Attraverso le parole del profeta Zaccaria, il Signore ci ha donato ancora una volta, in questa preghiera vespertina, il fondamento che sta alla base del nostro protenderci tra un oggi e un domani, la salda roccia su cui possiamo muovere insieme i nostri passi con gioia e con speranza; questo roccioso fondamento è la promessa del Signore: «Ecco, io salvo il mio po-



polo dall'oriente e dall'occidente ... nella fedeltà e nella giustizia» (8,7,8).

Sì, venerato e caro Fratello Bartolomeo, mentre Le esprimo il mio sentito "grazie" per la Sua fraterna accoglienza, sento che la nostra gioia è più grande perché la sorgente è oltre, non è in noi, non è nel nostro impegno e nei nostri sforzi, che pure doverosamente ci sono, ma è nel comune affidamento alla fedeltà di Dio, che pone il fondamento per la ricostruzione del suo tempio che è la Chiesa (cfr Zc 8,9). «Ecco il seme della pace» (Zc 8,12); ecco il seme della gioia. Quella pace e quella gioia che il mondo non può dare, ma che il Signore Gesù ha promesso ai suoi discepoli, e ha donato loro da Risorto, nella potenza dello Spirito Santo.

Andrea e Pietro hanno ascoltato questa promessa, hanno ricevuto questo dono. Erano fratelli di sangue, ma l'incontro con Cristo li ha trasformati in fratelli nella fede e nella carità. E in questa sera gioiosa, in questa preghiera vigilare vorrei dire soprattutto: fratelli nella speranza - e la speranza non delude! Quale grazia, Santità, poter essere fratelli nella speranza del Signore Risorto! Quale grazia - e quale responsabilità - poter camminare insieme in questa speranza, sorretti dall'intercessione dei santi fratelli Apostoli Andrea e Pietro! E sapere che questa comune speranza non delude, perché è fondata non su di noi e sulle nostre povere forze, ma sulla fedeltà di Dio.

Con questa gioiosa speranza, colma di gratitudine e di trepidante attesa, formulo a Vostra Santità, a tutti i presenti, e alla Chiesa di Costantinopoli il mio cordiale e fraterno augurio per la festa del Santo Patrono. E vi chiedo un favore: di benedire me e la Chiesa di Roma.

DIVINA LITURGIA

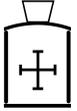
Chiesa Patriarcale di San Giorgio, Istanbul

Domenica, 30 novembre 2014

PAROLE DEL PATRIARCA BARTOLOMEO

Santissimo ed amatissimo Fratello in Cristo, vescovo della Antica Roma, Signor Francesco.

Rendiamo gloria e lode al nostro Dio Trino, che ci ha resi degni della ineffabile gioia dell'appropriato onore della presenza di persona di Vostra Santità quest'anno per la festività della santa memoria del fondatore della nostra Chiesa, grazie alla sua predicazione, San Andrea Apostolo, il Primo Chiamato. Ringraziamo dal cuore Vostra Santità per l'onoratissimo dono della Vostra benedetta presenza in mezzo a noi, con il Vostro venerabile Seguito. Con profondo amore e grande onore Vi abbracciamo, rivolgendo a Voi il bacio di pace e di amore: "Grazia a Voi e pace da Dio, nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo" (Ro. 1,7). "Infatti l'amore di Cristo ci spinge". (2

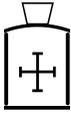


Cor. 14-15).

Conserviamo ancora fresco nel nostro cuore il ricordo del nostro incontro con Vostra Santità in Terra Santa, in devota comune adorazione del luogo ove è nato, ha vissuto, ha insegnato, ha patito, è risorto ed è asceso dove era in precedenza, il Maestro della nostra fede, ma anche in memoria riconoscente dello storico evento, che lì si sono incontrati i nostri predecessori di beata memoria Papa Paolo VI ed il Patriarca Ecumenico Atenagora. Grazie al loro incontro in Terra Santa, cinquanta anni orsono, il corso della storia ha cambiato direzione, i cammini paralleli e talvolta contrastanti delle nostre Chiese si sono incontrati nel comune sogno del ritrovamento della loro unità perduta, l'amore raffreddato si è riacceso e si è ritemperata la nostra volontà di fare tutto ciò che possiamo, affinché spunti di nuovo la nostra comunione, nella stessa fede e nel Calice comune. Da allora si è aperta la via verso Emmaus, una via magari lunga e talvolta ardua, senza ritorno, mentre il Signore ci accompagna in modo invisibile fino a che Egli si riveli a noi: "nello spezzare del pane" (Lc. 24,35).

Tutti i successori di quelle guide ispirate hanno percorso da allora e percorrono tale via, istituendo, benedecendo e sostenendo il dialogo di amore e di verità tra le nostre Chiese per la rimozione degli ostacoli che per un intero millennio si sono accumulati nelle relazioni tra di esse, dialogo tra fratelli e non come un tempo tra rivali, con sincerità, dispensando rettamente la parola di verità, ma anche rispettandosi a vicenda come fratelli.

In questo clima caratterizzato da un comune cammino, nel ricordo dei nostri predecessori, accogliamo oggi anche Voi, Santissimo Fratello, quale latore dell'amore dell'Apostolo Pietro, verso il suo proprio fratello, l'Apostolo Andrea, il Primo Chiamato, del quale oggi celebriamo festosamente



la sacra memoria.

Secondo una sacra consuetudine, stabilitasi e osservatasi già da decenni dalle Chiese della Antica e della Nuova Roma, le loro rappresentanze ufficiali si scambiano visite l'un l'altra durante le feste patronali, affinché anche in questo modo sia manifesta la fraternità dei due Apostoli Corifei, i quali assieme hanno conosciuto Gesù e hanno creduto in Lui come Dio e Salvatore. Gli stessi hanno trasmesso tale fede comune alle Chiese, che hanno fondato grazie alla loro predicazione e che hanno santificato con il loro martirio. Tale fede comune è stata vissuta e dogmatizzata dai comuni Padri delle nostre Chiese, riunitisi da oriente e occidente nei Concili ecumenici, dandola in eredità alle nostre Chiese, come incrollabile fundamenta della nostra unità. Questa fede, che abbiamo conservato in comune in oriente ed in occidente per un millennio, siamo chiamati di nuovo a porre come base della nostra unità, cosicché "rimanendo unanimi e concordi" (Fil. 2,2-3) passiamo più oltre con Paolo "dimenticando ciò che sta alle spalle e protesi verso ciò che sta di fronte" (Fil. 3,14).

Perché, veramente, Santissimo Fratello, il nostro dovere non si esaurisce nel passato, ma principalmente si estende, soprattutto ai nostri giorni, al futuro.

Perché, a cosa serve la nostra fedeltà al passato, se questo non significa nulla per il futuro? A cosa giova il nostro vanto per quanto abbiamo ricevuto, se tutto ciò non si traduce nella vita per l'uomo e per il mondo di oggi e di domani? "Gesù Cristo è sempre lo stesso, ieri e oggi e nei secoli" (Eb. 13, 8-9). E la sua Chiesa è chiamata ad avere il suo sguardo volto non tanto all'ieri, quanto all'oggi e al domani. La Chiesa esiste per il mondo e per l'uomo e non per se stessa.

Volgendo il nostro sguardo all'oggi, non possiamo sfuggire l'ansia per il domani. "Battaglie all'esterno, timori all'interno" (2 Cor. 7,6) - Questa constatazione dell'Apostolo per la sua epoca, vale nella sua interezza per l'oggi e per noi. Perché, per tutto il tempo che noi siamo impegnati nelle nostre dispute, il mondo vive la paura della sopravvivenza e l'ansia del domani. Come sopravvivrà l'umanità dilaniata oggi da svariate divisioni, scontri ed inimicizie, molte volte addirittura nel nome di Dio? Come sarà distribuita la ricchezza della terra in modo più equo, cosicché domani la umanità non viva la schiavitù più esecrabile, che abbia mai conosciuto?

Quale pianeta troveranno le prossime generazioni per abitarvi, quando l'uomo contemporaneo nella sua cupidigia lo distrugge senza pietà ed in modo irrimediabile?

Molti pongono oggi le loro speranze nella scienza. Altri nella politica, altri ancora nella tecnologia. Ma nessuno di loro è in grado di garantire il futuro, se l'uomo non accoglie il messaggio della riconciliazione, dell'amore e della giustizia, il messaggio dell'accettazione dell'altro, del diverso, persino

anche del nemico. La Chiesa di Cristo, che per primo ha insegnato e vissuto questo messaggio, ha il dovere per prima cosa di applicarlo a se stessa, "affinché il mondo creda" (Gv. 17,21). Ecco perché urge più che mai il cammino verso l'unità di quanti invocano il nome del grande Operatore di pace. Ecco perché la responsabilità di noi cristiani è maggiore davanti a Dio, all'uomo e alla Storia.

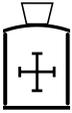
Santità,

Il Vostro ancora breve cammino alla guida della Vostra Chiesa, Vi ha consacrato nella coscienza dei nostri contemporanei, araldo dell'amore, della pace e della riconciliazione. Insegnate con i Vostri discorsi, ma soprattutto e principalmente con la semplicità, la umiltà e l'amore verso tutti, per i quali esercitate il Vostro alto ufficio. Ispirate fiducia agli increduli, speranza ai disperati, attesa a quanti attendono una Chiesa amorevole verso tutti. Tra le altre cose, offrite ai Vostri fratelli Ortodossi, la speranza che durante il Vostro tempo, l'avvicinamento delle nostre due grandi antiche Chiese continuerà a edificarsi sulle solide fondamenta della nostra comune tradizione, la quale da sempre rispettava e riconosceva nel corpo della Chiesa un primato di amore, di onore e di servizio, nel quadro della sinodalità, affinché "con una sola bocca ed un sol cuore" si confessi il Dio Trino e si effonda il Suo amore nel mondo.

Santità,

La Chiesa delle Città di Costantino, che accoglie Voi oggi innanzitutto con amore e grande onore, ma anche con profonda riconoscenza, porta sulle proprie spalle una pesante eredità, ma anche una responsabilità sia per il presente che per il futuro. In questa Chiesa, la Divina Provvidenza attraverso l'ordine costituito dai Santi Concili Ecumenici, ha assegnato la responsabilità del coordinamento e della espressione della omofonia delle Santissime Chiese Ortodosse Locali. Con questa responsabilità lavoriamo già accuratamente per la preparazione del Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa, che si è deciso di convocare qui, a Dio piacendo, entro l'anno 2016. Già le commissioni competenti lavorano alacremente alla preparazione di questo grande evento nella storia della Chiesa Ortodossa, per il cui successo, chiediamo anche le Vostre preghiere. Purtroppo, la rottura millenaria della comunione eucaristica tra le nostre Chiese non permette ancora la convocazione di un grande comune Concilio Ecumenico. Preghiamo dunque che, ristabilita la piena comunione tra di esse, non tardi a sorgere anche questo grande ed importante giorno. Fino a quel benedetto giorno, la partecipazione di entrambe le nostre Chiese alla vita sinodale dell'altra, si esprimerà attraverso l'invio di osservatori, come già succede, su Vostro cortese invito, durante i Sinodi della Vostra Chiesa e come - speriamo -, vogliamo succeda, con l'aiuto di Dio, anche durante la realizzazione del nostro Santo e Grande Sinodo.





Santità,

I problemi, che la congiuntura storica innalza davanti alle Chiese, impongono a noi il superamento della introversione e il fatto di affrontarli per quanto possibile con più strette collaborazioni. Non abbiamo più il lusso per agire da soli. Gli odierni persecutori dei Cristiani non chiedono a quale Chiesa appartengono le loro vittime. L'unità, per la quale ci diamo molto da fare, si attua già in alcune regioni, purtroppo, attraverso il martirio. Tendiamo dunque insieme la mano all'uomo contemporaneo, la mano del solo che è in grado di salvarlo per mezzo della Croce e della Sua Resurrezione.

128

Con questi pensieri e sentimenti, esprimiamo di nuovo la gioia della presenza di Vostra Santità in mezzo a noi, ringraziando Voi e pregando il Signore che, per intercessione dell'Apostolo Primo Chiamato che oggi festeggiamo, e del suo fratello Pietro il Protocorifeo, protegga la Sua Chiesa e la guidi al compimento della Sua volontà.

Dunque, buona permanenza in mezzo a noi, fratello prediletto!

PAROLE DEL SANTO PADRE

Santità, carissimo fratello Bartolomeo, molte volte, come arcivescovo di Buenos Aires, ho partecipato alla Divina Liturgia delle comunità ortodosse presenti in quella città, ma trovarmi oggi in questa Chiesa Patriarcale di San Giorgio per la celebrazione del santo Apostolo Andrea, primo dei chiamati e fratello di san Pietro, patrono del Patriarcato Ecumenico, è davvero una grazia singolare che il Signore mi dona.

Incontrarci, guardare il volto l'uno dell'altro, scambiare l'abbraccio di pace, pregare l'uno per l'altro sono dimensioni essenziali di quel cammino verso il ristabilimento della piena comunione alla quale tendiamo. Tutto ciò precede e accompagna costantemente quell'altra dimensione essenziale di tale cammino che è il dialogo teologico. Un autentico dialogo è sempre un incontro tra persone con un nome, un volto, una storia, e non soltanto un confronto di idee.

Questo vale soprattutto per noi cristiani, perché per noi la verità è la persona di Gesù Cristo. L'esempio di sant'Andrea, il quale insieme con un altro discepolo accolse l'invito del Divino Maestro: «Venite e vedrete», e «quel giorno rimasero con lui» (Gv 1,39), ci mostra con chiarezza che la vita cristiana è un'esperienza personale, un incontro trasformante con Colui che ci ama e ci vuole salvare. Anche l'annuncio cristiano si diffonde grazie a persone che, innamorate di Cristo, non possono non trasmettere la gioia di essere amate e salvate. Ancora una volta l'esempio dell'apostolo Andrea è illuminante. Egli, dopo avere seguito Gesù là dove abitava ed essersi

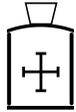
intrattenuto con Lui, «incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia” - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù» (Gv 1,40-42). È chiaro, pertanto, che neanche il dialogo tra cristiani può sottrarsi a questa logica dell'incontro personale.

Non è un caso, dunque, che il cammino di riconciliazione e di pace tra cattolici ed ortodossi sia stato, in qualche modo, inaugurato da un incontro, da un abbraccio tra i nostri venerati predecessori, il Patriarca Ecumenico Atenagora e Papa Paolo VI, cinquant'anni fa, a Gerusalemme, evento che Vostra Santità ed io abbiamo voluto recentemente commemorare incontrandoci di nuovo nella città dove il Signore Gesù Cristo è morto e risorto.

Per una felice coincidenza, questa mia visita avviene qualche giorno dopo la celebrazione del cinquantesimo anniversario della promulgazione del Decreto del Concilio Vaticano II sulla ricerca dell'unità di tutti i cristiani, *Unitatis redintegratio*. Si tratta di un documento fondamentale con il quale è stata aperta una nuova strada per l'incontro tra i cattolici e i fratelli di altre Chiese e Comunità ecclesiali.

In particolare, con quel Decreto la Chiesa cattolica riconosce che le Chiese ortodosse «hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora unite con noi da strettissimi vincoli» (n. 15). Conseguentemente, si afferma che per custodire fedelmente la pienezza della tradizione cristiana e per condurre a termine la riconciliazione dei cristiani di oriente e occidente è di somma importanza conservare e sostenere il ricchissimo patrimonio delle Chiese d'Oriente, non solo per quello che riguarda le tradizioni liturgiche e spirituali, ma anche le discipline canoniche, sancite dai santi padri e dai concili, che regolano la vita di tali Chiese (cfr nn. 15-16).

Ritengo importante ribadire il rispetto di questo principio come condizione essenziale e reciproca per il ristabilimento della piena comunione, che non significa né sottomissione l'uno dell'altro, né assorbimento, ma piuttosto accoglienza di tutti i doni che Dio ha dato a ciascuno per manifestare al mondo intero il grande mistero della salvezza realizzato da Cristo Signore per mezzo dello Spirito Santo. Voglio assicurare a ciascuno di voi che, per giungere alla meta sospirata della piena unità, la Chiesa cattolica non intende imporre alcuna esigenza, se non quella della professione della fede comune, e che siamo pronti a cercare insieme, alla luce dell'insegnamento della Scrittura e della esperienza del primo millennio, le modalità con le quali garantire la necessaria unità della Chiesa nelle attuali circostanze: l'unica cosa che la Chiesa cattolica desidera e che io ricerco come Vescovo di Roma, “la Chiesa che presiede nella carità”, è la comunione con le Chiese ortodosse. Tale comunione sarà sempre frutto dell'amore «che è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato»





(Rm 5,5), amore fraterno che dà espressione al legame spirituale e trascendente che ci unisce in quanto discepoli del Signore.

Nel mondo d'oggi si levano con forza voci che non possiamo non sentire e che domandano alle nostre Chiese di vivere fino in fondo l'essere discepoli del Signore Gesù Cristo.

La prima di queste voci è quella dei poveri. Nel mondo, ci sono troppe donne e troppi uomini che soffrono per grave malnutrizione, per la crescente disoccupazione, per l'alta percentuale di giovani senza lavoro e per l'aumento dell'esclusione sociale, che può indurre ad attività criminali e perfino al reclutamento dei terroristi. Non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle voci di questi fratelli e sorelle. Essi ci chiedono non solo di dare loro un aiuto materiale, necessario in tante circostanze, ma soprattutto che li aiutiamo a difendere la loro dignità di persone umane, in modo che possano ritrovare le energie spirituali per risollevarsi e tornare ad essere protagonisti delle loro storie. Ci chiedono inoltre di lottare, alla luce del Vangelo, contro le cause strutturali della povertà: la disuguaglianza, la mancanza di un lavoro degno, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. Come cristiani siamo chiamati a sconfiggere insieme quella globalizzazione dell'indifferenza che oggi sembra avere la supremazia e a costruire una nuova civiltà dell'amore e della solidarietà.

Una seconda voce che grida forte è quella delle vittime dei conflitti in tante parti del mondo. Questa voce la sentiamo risuonare molto bene da qui, perché alcune nazioni vicine sono segnate da una guerra atroce e disumana. Penso con profondo dolore alle tante vittime del disumano e insensato attentato, che in questi giorni ha colpito i fedeli musulmani, che pregavano nella moschea di Kano, in Nigeria. Turbare la pace di un popolo, commettere o consentire ogni genere di violenza, specialmente su persone deboli e indifese, è un peccato gravissimo contro Dio, perché significa non rispettare l'immagine di Dio che è nell'uomo. La voce delle vittime dei conflitti ci spinge a procedere speditamente nel cammino di riconciliazione e di comunione tra i cattolici ed ortodossi. Del resto, come possiamo annunciare credibilmente il Vangelo di pace che viene dal Cristo, se tra noi continuano ad esistere rivalità e contese? (cfr Paolo VI, Esort. ap. Evangelii nuntiandi, 77).

Una terza voce che ci interpella è quella dei giovani. Oggi purtroppo sono tanti i giovani che vivono senza speranza, vinti dalla sfiducia e dalla rassegnazione. Molti giovani, poi, influenzati dalla cultura dominante, cercano la gioia soltanto nel possedere beni materiali e nel soddisfare le emozioni del momento. Le nuove generazioni non potranno mai acquisire la vera saggezza e mantenere viva la speranza se noi non saremo capaci di valorizzare e trasmettere l'autentico umanesimo, che sgorga dal Vangelo e dall'esperienza millenaria della Chiesa. Sono proprio i giovani - penso ad

esempio alle moltitudini di giovani ortodossi, cattolici e protestanti che si incontrano nei raduni internazionali organizzati dalla comunità di Taizé – sono loro che oggi ci sollecitano a fare passi in avanti verso la piena comunione. E ciò non perché essi ignorino il significato delle differenze che ancora ci separano, ma perché sanno vedere oltre – sanno vedere oltre – sono capaci di cogliere l'essenziale che già ci unisce, che è tanto Santità.

Caro fratello, carissimo fratello, siamo già in cammino, in cammino verso la piena comunione e già possiamo vivere segni eloquenti di un'unità reale, anche se ancora parziale. Questo ci conforta e ci sostiene nel proseguire questo cammino. Siamo sicuri che lungo questa strada siamo sorretti dall'intercessione dell'Apostolo Andrea e di suo fratello Pietro, considerati dalla tradizione i fondatori delle Chiese di Costantinopoli e di Roma. Invochiamo da Dio il grande dono della piena unità e la capacità di accoglierlo nelle nostre vite. E non dimentichiamoci mai di pregare gli uni per gli altri.



31

Per ogni informazione e
aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
[www.finestramedioriente.it]

HOME | DON ANDREA | L'ASSOCIAZIONE | ATTIVITÀ | DAL MEDIO ORIENTE | NEWSLETTER | ENTRA



FINESTRA PER IL
MEDIO ORIENTE

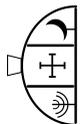
oppure scrivere o telefonare alla Sede
Operativa:

Associazione Finestra per il Medio Oriente
Via Terni 92 – 00182 Roma
Tel./Fax 06/70392141

...ed è attiva anche la
Pagina Facebook della
Finestra per il Medio Oriente

facebook

Aggiungeteci al vostro profilo



PROGRAMMA 2014-2015

Tema dell'anno:
"l'Accoglienza"



Associazione **Finestra per il Medio Oriente**
realità fondata da don Andrea Santoro

OGNI SETTIMANA:

Finestra di Preghiera, durante la quale si mediteranno alcuni brani della Scrittura sul tema dell'Accoglienza. Gli incontri si terranno presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio il lunedì dalle ore 19.30 alle 20.30, presso la parrocchia di Gesù di Nazareth il mercoledì dalle ore 19 alle 20.

INIZIO Lunedì 13 e Mercoledì 15 OTTOBRE

MENSILMENTE i seguenti incontri:

- 8 Ottobre 2014, ore 18.30, Messa in memoria di S. Abramo e incontro di condivisione presso il Seminario Romano Maggiore
- 25-26 Ottobre 2014 Ritiro spirituale* presso il Cento Oreb di Ciciliano
- 23 Novembre 2014, ore 17 Incontro di approfondimento e testimonianza sul tema dell'accoglienza presso il Seminario Romano Maggiore
- 19 Gennaio 2015, ore 19, all'interno della settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Vespri con la comunità egiziana copta ortodossa presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio
- 4 Febbraio 2015, in serata, Momento di preghiera per il IX Anniversario della morte di don Andrea Santoro, presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio
- 5 Febbraio 2015, ore 19, Celebrazione eucaristica diocesana per il IX Anniversario della morte di don Andrea Santoro presso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme
- 14-15 Marzo 2015 Ritiro spirituale* presso il Cento Oreb di Ciciliano
- 19 Aprile 2015, ore 17, Incontro di approfondimento sul tema dell'accoglienza presso la Saletta del Battistero di San Giovanni in Laterano.
- 17 Maggio 2015 Giornata conclusiva di Fraternità* presso il Seminario Romano Maggiore [Sala Pallottini]

**I ritiri e la giornata di fraternità saranno guidati da fr Paolo Pugliese e fr Luca Bianchi ofm*

Degli altri incontri non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione